n. 78 - Nuova serie - Luglio 2025 ISSN 2724-5977

Spunti e contrappunti di arte, letteratura e critica culturale







LORELLA FERMO, Arnaldo Pomodoro, cm 21 x 15, tecnica mista su carta, 2025

Direttore responsabile:

Enzo Santese

Redazione:

Mario Giannatiempo Lucia Guidorizzi Giuseppe Moscati

Collaboratori:

Antonella Barina Lara Bortolusso Gian Paolo Cremonesini Dino Durigatto Lorella Fermo Michela Gambillara Enrico Grandesso

Impaginazione:

Alexandra Mitakidis

Editore:

Andrea Boel

Sito internet:

www.amicando.it

Facebook:

nuovo amicando

Pubblicazione in rete:

Daniele Rossetto

E mail:

amicandosemper8@gmail.com

Redazione:

via Cussignacco 37 - 33100 Udine

Registrazione Tribunale di Udine n. 1/19 dell'11 gennaio 2019

ISSN 2724-5977

Le sfere del firmamento di Pomodoro

Quando un personaggio di rilievo scompare, è facile scadere nelle affermazioni di circostanza suggerite dall'evento luttuoso e porlo sui gradini più alti di una gerarchia. È certo comunque che Arnaldo Pomodoro, spentosi all'età di quasi 99 anni, che avrebbe compiuto il giorno dopo (nato a Morciano di Romagna il 23 giugno 1926, in provincia di Rimini – morto il 22 giugno a Milano), ha percorso un'orbita esistenziale e creativa sempre in linea con una poetica pienamente riconoscibile, proponendo opere che hanno dato diversi spunti a molti scultori. La sua ricerca, imperniata sul valore portante della geometria, si è sviluppata in un ambito dove la materia diventa superficie di "scrittura" e pagina riflettente della realtà circostante anche in virtù di un "gioco di lucentezza" che privilegia il dato della specularità, rendendo la scultura capace di creare un'"altra" fisionomia dell'ambiente in cui è installata. Le sue opzioni ricorrenti sono le sfere, i cubi, i parallelepipedi; pertanto è stato il profeta della geometria solida, fatta entrare nella sostanza primaria del suo impegno plastico, fino alla scelta dominante del bronzo per le sue avventure creative.

Agli inizi degli anni '60 l'amicizia con Lucio Fontana (con l'adesione al gruppo informale "Continuità") imprime sicuramente una svolta alla ricerca, spinta a mostrare la complessità costitutiva di alcune porzioni interne dell'opera. È del 1966 la prima grande monumentale realizzazione per l'Expo di Montreal, una sfera di tre metri e mezzo di diametro, che gli apre la via a importanti commissioni in varie parti del mondo e a rassegne che lo pongono su un piedistallo di grande visibilità sullo scenario internazionale. In occasione dei suoi 90 anni, significativa è stata la mostra personale del 1966 al Palazzo Reale di Milano, un ulteriore sigillo sulla consacrazione dell'artista.

L'attenzione al teatro, nelle sue declinazioni più diverse (dalla tragedia greca al melodramma, dalla forma contemporanea a quella specificamente musicale) lo porta a costruire le cosiddette "macchine spettacolari", utilizzate in varie rappresentazioni. E il titolo di Maestro, di cui molti si fregiano impropriamente senza aver prodotto circostanze di insegnamento con alcun allievo, a lui spetta di diritto nella sua qualità di docente in vari dipartimenti d'arte di Università americane come Stanford e Berkeley.

La fama internazionale di Arnaldo Pomodoro è sancita simbolicamente anche dall'installazione della sua "Grande sfera" davanti alla Farnesina a Roma dove, per ragioni istituzionali, convergono gli sguardi e le attenzioni di osservatori provenienti da ogni continente.

E.S.

Ulteriore sguardo al romanzo di Gard

Un giallo riuscito è sempre il felice risultato di un cocktail di ingredienti che deve essere dosato con cura: ambientazione, *suspance*, intreccio, atmosfera. Fondamentali sono la figura del detective, che ci conduce nel cuore della vicenda indagando sul crimine, i personaggi sospettati, ma anche la tensione narrativa che deve avvincere il lettore conducendolo al colpo di scena finale e allo scioglimento che svela il movente e il colpevole.

Il libro di Ferruccio Gard "Quella telefonata da una tomba", Supernova 2024, corrisponde a tutti questi requisiti, offrendo una lettura appassionante e coinvolgente, ambientata tra Mestre e Venezia e ci introduce nei bar, nelle vie e nei luoghi che caratterizzano l'Italia del Nord-est.

Personaggio chiave della storia è il detective Egisto Galbaio, discendente di uno dei primi dogi della Repubblica Serenissima, appassionato lettore di Edgar Allan Poe, una figura simpatica e anticonvenzionale che aspira ostinatamente a praticare una professione difficile e poco redditizia come quella dell'investigatore privato; i suoi genitori ne sono preoccupati, perché sostengono che non gli frutterà un soldo.



Il delitto, o meglio, la catena di delitti che si susseguono, si compie nel mondo dell'arte (non dimentichiamo che l'autore, oltre che giornalista e cronista sportivo, prima di essere un brillante romanziere, è soprattutto un famoso esponente dell'arte neo-costruttivista, programmata, cinetica e ottica che pratica dal 1969).

Nella narrazione si intrecciano elementi legati alla storia della Serenissima, alla letteratura, ma viene affrontato anche un tema di grande attualità: quello dell'intelligenza artificiale e di come questa possa essere impiegata con criminose finalità.

Tutto ciò apre scenari complessi e ci induce a esplorare un ambito che ancora non siamo in grado di comprendere e di padroneggiare piena-

mente.



cm 21 x 15, tecnica mista su carta, 2025

Originale è la scelta dei nomi dei numerosi personaggi che si muovono in questa storia, nomi che in un certo qual modo ne evidenziano l'indole o le caratteristiche, ispirati da una forte componente umoristica. Eppure, come sostiene l'autore, i nomi dei personaggi e delle località sono tutti reali, salvo quello del commissario capo Ocio Setipescu che ha madre veneziana e padre romeno.

Per il tocco scritturale, satirico e pungente, il giallo ricorda per certi versi l'atmosfera narrativa adottata da Gadda nel romanzo "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" (1957).

Nonostante l'atmosfera criminosa, la vicenda si snoda con leggerezza, i personaggi sono delineati con poche, ma indelebili pennellate: emerge l'immagine di un Veneto dove "niente è come sembra", ricco di verità nascoste e intrighi complessi.

Ferruccio Gard, la cui formazione culturale risulta estremamente articolata, in quanto si snoda tra giornalismo, cronaca sportiva, programmi radiofonici, attività artistica e scrittura di romanzi, rivela di possedere una profonda conoscenza degli abissi dell'anima che riesce a raccontare con eleganza, stemperando la tensione con una sottile ironia mista a disincanto nei confronti del genere umano. L'autore che è già al suo quarto romanzo, ci introduce nei luoghi della quotidianità veneziana e del-

l'entroterra mestrino, non perdendo occasione per fare delle interessanti digressioni artistico-letterarie. Ad esempio, ci racconta della scultura equestre in bronzo realizzata nel 1948 da Marino Marini, intitolata l'Angelo della città che si affaccia sul Canal Grande dalla terrazza del Museo Peggy Guggenheim e famosa per audaci risvolti sessuali, oppure della drammatica vicenda del "povero fornareto" di Venezia, mandato a morte anche se innocente, da cui nel 1963 è stato tratto un film con la regia di Duccio Tessari e con un cast di attori d'eccezione.

Il ritmo incalzante delle vicende cattura il lettore e lo seduce, proiettandolo nel cuore della storia, facendolo evadere dalla realtà, cosa che riescono a fare solo i romanzi scritti bene.

Lucia Guidorizzi

La canicola favorisce i libri in spiaggia

Sole e cultura, libri e mare, incontri, romanzi e saggi, rosa nero e giallo, territorio. Con questa formula vincente nasceva diciassette anni or sono al Lido di Venezia- per l'idea di un giovane editore, Giacomo Baresi - la rassegna estiva "Libri in spiaggia", presentazioni con gli autori veneziani e veneti lungo i dodici chilometri tra laguna e mare



LORELLA FERMO, Giacomo Baresi, cm 21 x 15, tecnica mista su carta, 2025

che delimitano il Lido di Venezia. Insieme a lui, entusiasti del progetto, altri volontari con i libri nel cuore, la curatrice Daniela Zamburlin, Germana Daneluzzi e collaboratori come Lucia Guidorizzi, Barbara Marengo e la sottoscritta. Sempre più preziosa la collaborazione dei volontari dell'associazione "Voci di carta", che con le loro letture cre-

ano un'atmosfera speciale. Itineranti, come abbiamo detto, gli eventi nei luoghi che in questi anni hanno ospitato la rassegna, ma accomunati dalla vicinanza all' acqua, così importante per la laguna.



Prima la Pagoda dell'Hotel des Bains, poi il bar Bamboo dell'Hotel Excelsior, la biblioteca Hugo Pratt, il Tennis Club Venezia, di nuovo la Pagoda. Per approdare quest'anno in due locali delle strutture della "Venezia Spiagge", "Pura Vida" in giugno e "Acqua salsa" in luglio e inizio agosto, in piazzale Bucintoro, sempre seguiti da un pubblico fedele e interessato. Negli anni infatti "Libri in spiaggia" è diventato più che un passatempo estivo un momento di incontro e confronto. Con il denominatore comune della passione per i libri, che spinge gli autori a raccontarsi e il pubblico ad ascoltarli, poi curioso di leggerli. E gli autori e le loro case editrici, grandi medie e piccole, hanno tracciato anche la storia del territorio, i temi più scottanti e da risolvere, i problemi individuali e sociali ma anche la magia e l'amore, l'orgoglio di appartenenza. Passato, presente e futuro da analizzare, capire, esplorare. La rassegna include una serata dedicata alla poesia, che si chiama Poesie sotto le stelle, ospitata all' Hotel Hungaria sempre al Lido nel cuore dell'estate, che ogni anno prevede un tema. In ottobre, chiuse le spiagge, "Libri in spiaggia" si sposta al volo a Venezia centro storico, al ristorante Colombo, per premiare la migliore copertina dell'edizione, quella che rappresenta meglio il libro, al Premio Cover. E quest'anno la manifestazione sale anche in montagna, nella biblioteca di Calalzo di Cadore, per la connessione tra i due ambienti sempre fondamentale, dove saranno conservati tutti i libri presentati, mentre la libreria Feltrinelli di San Polo a Venezia ha creato un corner di vendita per quelli di quest'anno. Insomma, lunga vita a "Libri in spiaggia". E meno male che, nonostante tutto, le persone ancora leggono, ancora scrivono, ancora ascoltano. Meno male che i libri continuano ad accarezzare e arricchire l'anima.

Michela Gambillara

I giovani e le lettere: un'esperienza di confine

È un libro... sulla letteratura "dal basso": un'intensa testimonianza di cosa significhi insegnare i classici agli adolescenti d'oggi - spesso vituperati a vanvera da noi adulti, mentre molti di loro sono migliori di noi – ma in particolare in un Centro di Formazione Professionale, a Treviglio, dove i ragazzi imparano il lavoro di officina per diventare operai metalmeccanici.



LORELLA FERMO, Voci di classe (Leopardi, Manzoni, Pasolini e Saba), tecnica mista su carta

Ne è autrice e protagonista in prima persona Miriam D'Ambrosio, raffinata scrittrice – il suo romanzo *Folisca*, uscito per Arkadia nel 2022, è una delle opere narrative più rilevanti degli ultimi decenni sul femminicidio. Qui, nel volume *Fuori non è ancora così. Voci da una classe multietnica* (Rubbettino, pag. 170) l'autrice traduce il suo confronto quotidiano con studenti il cui universo scolastico è fatto di utensili e di abilità manuali.

Ma è nell'ora di italiano che questi ragazzi imparano a riflettere, a conoscere le vicende di altri protagonisti e di altre epoche e a confrontarsi con realtà, situazioni e psicologie differenti dalle loro. La letteratura e il suo insegnamento, svolto da una prof. appassionatissima e che ha imparato a "non mollare mai", diventano così un momento cardine del loro apprendistato alla vita.

In tal modo scorrono i capitoli del libro – che si legge d'un fiato. I gusti dei giovani, si sa, sono netti: Ulisse sopravanza Enea di parecchie distanze; Paolo e Francesca, e le terzine dantesche, sono presi un po' con le molle, soprattutto per la tragicità del loro amore sincero; Otello è il loro idolo, anche perché porta a parlare del razzismo (evidente o strisciante) mai del tutto scomparso nella società italiana.

Gli studenti si disputano le letture, commentano a voce alta, in maniera intemperante ma appassionata; espongono e motivano le loro opinioni, ora ragionate ora plasmate dall'ombra di vissuti non sempre facili. "Prof, Otello è molto diffidente verso le donne. Questa diffidenza maschile è tipicamente mediorientale". È Nedal a parlare, un figlio del Libano... "Prof. certo che Iago è senza pace. Ma perché è così?". "Iago è la forza del male"; (segue poi il commento di Nedal): "Qui, gli uomini sono poco sicuri delle loro capacità in certe situazioni. Vengono alla luce le loro caratteristiche quando vengono messi alla prova. Le donne sono creature deboli quando si tratta d'amore, perché quando amano, amano davvero e lasciano tutto il loro mondo per seguire chi amano".

Seguono quindi le lezioni su Leopardi, sui "Promessi Sposi", su Saba e Pasolini, su Sciascia e sui temi dell'amicizia e dell'emigrazione. Dai commenti sempre molto accalorati traspare l'immediata e ingenua volontà dei ragazzi di esserci in queste storie e di volersi confrontare con mondi ed eroi più antichi e più tormentati di loro: ma anche il sogno nascosto di voler vivere, anche grazie a loro, una parte importante nel tempo che verrà.

Enrico Grandesso

Racconti tra reale e immaginario

Ci sono libri che raccontano storie. E poi ci sono libri che raccontano il tempo. "I racconti di ieri l'altro e di dopodomani" è uno di questi: una raccolta narrativa che attraversa epoche, luoghi e dimensioni, dando voce a personaggi improbabili e profondamente umani, a comete di pensiero che orbitano intorno a un presente che è sempre qui, nel momento stesso della lettura.



Dino Durigatto

Giovanni Bianco del Lago, ex agente segreto, si trova a Jasliq, nei pressi del lago uzbeko d'Aral, dove collabora, come osservatore, a una bonifica ambientale. La sua voce e i suoi tratti grafici introducono il lettore in un mondo narrativo dove realtà e immaginazione si intrecciano con la disinvoltura di chi conosce bene entrambi i territori.

In merito al titolo del libro, ci si pone una domanda: e i racconti di oggi? La risposta è semplice: il presente è il momento stesso della lettura del testo. Il lettore, aiutato anche dai disegni, costruisce la propria percezione e comprensione. Perciò, leggendo, è sempre oggi.

Dalle steppe del racconto "Le eroiche creature dei boschi di Stêrk", che evocano mitologie e narrazioni di antiche tradizioni, al delicato intreccio generazionale di "Fredo e il mandorlo" – l'incontro tra le generazioni: il nonno, la nipote e Fredo, che si addormenta e viene istruito da un vecchio mandorlo alle cui radici, forse, si apre uno stretto passaggio che conduce ad altre conoscenze.

Nel surreale "Il semaforo per le stelle", un padre riceve messaggi da un'altra dimensione nel tentativo di ritrovare il figlio, perché non c'è nulla di strano nel cercare risposte, soprattutto quando qualcuno proviene da altri mondi ed entra in un semaforo per darti un aiuto. In "Nei panni del chiaro di luna", un ragazzo abitava in cima a un condominio: dalla sua terrazza osservava e rifletteva su come i raggi lunari incidevano sui panni stesi ad asciugare durante una sera di luna piena. "Una cornacchia impicciona", racconta di una solitaria gita in auto su un monte, per vedere un lembo di mare. La giornata non era serena: dense nubi scure e temporalesche erano interrotte da rari spazi di cielo limpido, da cui filtravano raggi di sole che rimbalzavano sull'acqua. Sotto la pioggia, sul monte, una cornacchia sembrava controllare tutto. E così iniziarono ad arrivare trattori, venditori di budini, e un aeroplano si posò su una nuvola: il pilota scese per mandare baci agli alberi, o alla pioggia. In "Camion di periferia", la dottoressa Morfeo ci ricorda come la fantasia riesca a illuminare anche le zone d'ombra delle nostre città, tra disuguaglianze e solidarietà spontanee. Di fatto, la situazione sanitaria nelle periferie urbane – e non solo – segue le difficoltà in cui viviamo. Nella storia troviamo anche una forma di aiuto: quel che cade dal camion serve al popolo, che ha sempre meno denaro, soprattutto per il necessario. Infine, "Gli esami del sangue per la rivoluzione" si chiude con una riflessione simbolica e politica sul desiderio di cambiamento, tra ricordi di fabbrica e fari spenti: sogni che resistono, mentre tutto intorno si trasforma. Un libro di ottanta pagine per chi ama le storie impossibili, per chi cerca il senso nel paradosso e la bellezza nelle pieghe del tempo. "I racconti di ieri l'altro e di dopodomani" non finiscono mai davvero: a ogni lettura si rigenerano, si trasformano, si espandono. Come le migliori visioni.

Dino Durigatto

Liricalmente

Connessione

Filo impalpabile, invisibile, forte fra le mani del soldato al fronte nell'abbraccio della madre che consola. Nell'umida rugiada di un'alba incerta, nell'ultimo sguardo che si leva si snoda, si intreccia, nella trama della mente, colmo di intenzione. Lega lontananze, al di qua e al di là del respiro vibrante di luminoso movimento. Scorre sotto le palpebre silenzio cristallino fioriscono e svaniscono le storie come briciole di pane nel bosco.

Sabrina De Canio

Sabrina De Canio (Piacenza, Italia) è poetessa, traduttrice, condirettrice generale e direttrice dell'area internazionale del Piccolo Museo della Poesia di Piacenza, l'unico museo della Poesia al mondo (temporaneamente chiuso ma in attesa di imminente riapertura). È inoltre membro fondatore della Biennale Italiana di Poesia fra le Arti.

Nel settembre 2019 ha vinto il primo premio assoluto al Festival Internazionale di Poesia La piuma di Živodrag Živković, a Zenica, in Bosnia Erzegovina e, in quello stesso contesto, è risultata la migliore poetessa italiana del 2019. Nel 2020 è stata pubblicata Libera nos a malo, silloge poetica in edizione bilingue (italiano-serbo croato). Nel 2021 ha ottenuto una menzione speciale al prestigioso Premio Letterario Camaiore Francesco Belluomini oltre a vari riconoscimenti internazionali. Nel 2023 in Romania è stata pubblicata una nuova silloge bilingue Nel cuore del silenzio/In inima tacerii, presente alla Fiera del Libro di Bucarest 2023.

Le sue poesie, presenti in diverse antologie, riviste letterarie internazionali e cataloghi di artisti, sono state tradotte in svariate lingue. Collabora da anni con poeti, artisti, Istituti di Cultura, Università del mondo.

È curatrice, insieme a Massimo Silvotti, nell'ambito della Biennale Italiana di Poesia fra le Arti 2025, di DisarmArti, performance collettiva in memoria di Papa Francesco, a sostegno della pace, che si terrà ad Arena Po (Pavia) il 13 settembre 2025 nello studio del Maestro Marco Nereo Rotelli.

Il cosmo variegato di Maurizio Caruso

Le sale Giovannardi di Palazzo Appiani a Piombino (Livorno) ospitano dal 7 al 21 luglio la mostra di pittura e grafica di Maurizio Caruso "Donne e uomini – Eredità e ispirazione".



Maurizio Caruso

Sollecitato continuamente da una marcata curiosità intellettuale, sospinto alla conoscenza di interlocutori, situazioni, luoghi e modalità espressive diverse, l'artista da sempre ha il pungolo a procedere lungo il crinale di una ricerca che, pur mantenendo una linea di straordinaria coerenza, è capace di sorprendere ad ogni appuntamento, in cui prospetta il punto ulteriore del suo tragitto operativo. Originario della provincia di Cosenza,



MAURIZIO CARUSO, Sibilla Aleramo (dal ciclo "Colori proibiti"), cm 100 x 100, acrilico su tela, 2011

dove ha assorbito quel permanente segno di appartenenza a un'impostazione cromatica di tono mediterraneo, ha maturato una formazione a contatto con ambienti generosi di sproni per lui che, prima di cercare punti di riferimento nel mondo esterno, ha seguito unicamente il proprio empito personale, fedele all'assunto di Kandinsky sulla "necessità interiore", prima condizione per essere

qualificati nel novero degli artisti di autentica qualità. Tra le esperienze che hanno impresso un reale slancio verso l'acquisizione di una sicura identificabilità c'è il soggiorno di Padova, dove conosce Tono Zancanaro (1906-1985) apprezzando particolarmente le sue deformazioni figurali al limite di confluenze surrealiste. Poi è Venezia a sedurlo con le sue atmosfere di cui ritrae parecchi aspetti nei suoi disegni dal vero, dipinti soprattutto ad acquerello. In seguito, a Firenze è attratto dai tesori contenuti in quello scrigno straordinario co-



MAURIZIO CARUSO, Africa n. 6 (dal ciclo "Africa.La migrazionei"), cm 40×30 , acrilico su tela, 2013

stituito dalla Galleria degli Uffizi; nel contempo ha modo di frequentare l'ambiente del caffè "Giubbe Rosse" respirandone le atmosfere; ai suoi tavoli si sono ritrovati in molteplici occasioni esponenti significativi dell'arte del '900 come Ottone Rosai, Primo Conti, Antonio Bueno, e della letteratura quali Eugenio Montale, Giovanni Papini, Ardengo Soffici ed Elio Vittorini. Anche Massa Carrara è stata generosa di stimoli, derivati soprattutto dal contesto accademico, nell'incontro con scultori di valore come Corrado Guderzo e Massimo Testa. Caruso da oltre 30 anni vive a Bologna, partecipando attivamente al dibattito culturale non solo della città felsinea.

Il tratto della sua ricerca lo pone nella condizione di unicità, pur costruita su suggestioni della storia dell'arte recepite a distanza e macerate dentro una poetica attenta alla tradizione e pienamente in linea con una modernità dell'impaginazione pittorica, portata a "erigere" ritratti che funzionano come "pietre d'inciampo" di un cammino che l'osservatore può percorrere attivando la memoria di un pensiero caratteristico dell'opera dei personaggi considerati. Così Maurizio Caruso costruisce con un velo di intelligente ironia una sorta di personale panteon nel quale tradizione e modernità, sguardo al passato e proiezione futura convivono in un seducente rapporto dialettico.

La sua storia passa anche attraverso la cultura del paesaggio del nord-est italiano e dell'Istria, dove recentemente è stato ospite (al Festival della poesia del mare di Pirano l'anno scorso) in alcuni eventi nei quali ha sottoposto al giudizio di un folto ed eterogeneo pubblico gli esiti più recenti della sua ricerca, Qui la sua figura emerge da un fondo piatto, dove il colore copre il fondo e, quasi in un proscenio l'erma del personaggio aggetta plasticamente, offerta alla considerazione di chi guarda, che su quell'assunto riceve abbondanti pungoli alla conoscenza. In tal modo intellettuali del passato "dialogano" fittamente con esponenti della contemporaneità, quasi l'artista avesse pensato di trascendere la dimensione temporale per trasformarla in un complesso variegato presente.

Maurizio Caruso è un artista anomalo, riesce a scavare e estrarre la luce dai volti delle persone che dipinge: sa vestire i suoi ritratti di espressioni che sembrano cristallizzare il tempo, come a voler rimarcare quell'attimo che fugge della vita di ogni persona dipinta. L'artista si tuffa nell'inconscio di uomini e donne della letteratura, della cultura e della politica facendo emergere i loro stati d'animo e le loro emozioni, così come l'artista li interpreta. E negli itinerari incrociati dello spazio (qui e altrove) e del tempo (il presente e il remoto) viene centrato il nodo di un'espressività che è memore della realtà esterna, ma germina da un'interiorità interpunta da forti scatti della fantasia, del sogno,

dei sedimenti anche più segreti dell'anima. E la poetica è governata dalla ratio simbologica della luce, fonte primaria di ogni evento creativo e di tutti gli approdi d'arte di Maurizio Caruso.

Tra i suoi cicli pittorici meritano un cenno particolare "Africa, la migrazione" e "Colori proibiti".

Enzo Santese

Cavallaro e l'arte oltre lo sguardo

Alla Galleria d'Arte PAB di Portogruaro è stato celebrato Giuseppe Cavallaro, per tutti Pino, un artista la cui vita è essa stessa un'opera: un inno alla resilienza, alla creatività e alla forza dell'immaginazione. *Titoli di testa* non è solo una mostra, ma una dichiarazione di fiducia nell'arte come via per superare ogni barriera, uno sguardo interiore che resiste anche quando la vista si spegne.



GIUSEPPE CAVALLARO, *Senza titolo*, cm 50 x 35, olio su tavola, 2007

Trent'anni fa incontrai Pino. In quel tempo estivo, io gli "prestavo" gli occhi; lui rispondeva con colori, gesti e silenzi. Insieme creammo opere a quattro mani, intrecciando percezioni e intuizioni oltre i limiti del corpo. Cavallaro ha vissuto di pittura senza mai arrendersi alla sua condizione visiva, trasformandola in forza poetica. Non si limita a rappresentare, ma reinventa il mondo, mostrando ciò che spesso sfugge agli sguardi ordinari.

Oggi vive in un istituto per ciechi a Roma, ma il suo spirito creativo è intatto. Di recente mi ha scritto: "Carissima Lara, tu mi hai dato l'idea dei libri d'artista. Ne ho fatto uno tutto nero: i miei occhi vedono solo bianco e nero, i colori li scelgo a caso, ma finché avrò un po' di luce andrò avanti a disegnare la vita." Questa frase racchiude la sua poetica: cercare bellezza anche nel buio. La mostra ha reso omaggio a questa ricerca ostinata, luminosa, in continuo dialogo con l'esistenza.



GIUSEPPE CAVALLARO, Senza titolo, cm 50 x 35, olio su tavola, 2008

Artista impossibile da etichettare, Cavallaro ha fatto del disegno una necessità vitale. Da bambino scarabocchiava ovunque: a sei anni, durante la guerra, ricevette il suo primo quaderno da disegno. Quel gesto segnò un destino. La sua formazione non è accademica, ma intensa: corsi di nudo, ceramica, plastica. Nella grafica trova un primo riconoscimento, lavorando per quindici anni come colorista di titoli di testa nel cinema romano.

Un paradosso affascinante: un artista con problemi visivi che colora l'inizio delle storie filmiche. Ma forse è proprio la sua condizione ad avergli dato una percezione più libera, più intuitiva del colore. La vista, per lui, non è mai stata solo ottica, ma esperienza interiore. Anche per questo la sua pittura rifugge l'artificio tecnico e cerca una forza espressiva essenziale.

La pittura da cavalletto è marginale nella mostra: sono presenti solo due opere. Questo strumento entra nella sua vita a 23 anni, dono della moglie.

Un gesto d'amore che diventa centro di gravità per ordinare colori, visioni e pensieri. Un oggetto semplice, ma fondamentale nel suo processo crea-

Il suo percorso è segnato da incontri importanti: dalla scena romana, con artisti come Schifano, all'esperienza in una comune in Germania. Mai interessato al mercato, ha fondato un centro tra Roma e Viterbo: spazio di libertà, dove creare, condividere, pensare. Il suo unico interesse è sempre stato disegnare, scrivere, fare. Con umiltà e determinazione: per lui l'arte non è mestiere, ma resistenza.

Il suo stile sfugge a ogni classificazione. Si possono cogliere echi di Matisse, accenti surrealisti, inflessioni guttusiane. Ma tutto si dissolve nella sua calligrafia visiva, che emerge nei disegni della mostra, organizzati per gamme cromatiche e capaci di trasformare tre pareti del PAB in un racconto silenzioso e pulsante.

La figura umana è ricorrente: corpi sospesi tra sogno e realtà, volti come apparizioni, scene che riflettono una memoria collettiva e personale. Cavallaro non cerca uno stile da firmare, ma una voce, un'urgenza. I suoi segni non vogliono rappresentare, ma affermare una presenza: io esisto.

Il titolo Titoli di testa richiama il cinema, ma è anche dichiarazione poetica. Ogni opera è un inizio, ogni disegno un'apertura. Per Cavallaro, finché c'è luce - anche solo un residuo - non c'è fine. I titoli di coda non gli appartengono. Lui continua a disegnare la vita, con la lieve caparbietà dei veri artisti

Lara Bortolusso

L'arte di Bluer nella città stellata

Nei tempi più recenti, due sono gli appuntamenti concepiti e realizzati per dis-velare alcuni orizzonti prospettati dall'opera dell'artista: la mostra "Bluer - Spirituale estremo", a cavallo tra maggio e giugno, presso la Polveriera Napoleonica Garzoni di Palmanova, e la presentazione all'M9 Museo del '900 di Mestre (il 27 giugno).

Il valore della sua testimonianza come presenza creativa muove dai sussulti interiori di una sensibilità continuamente protesa a trovare risposte plausibili agli interrogativi che l'essenza del mondo pone e a quelli di un'esistenza tesa tra vita fisica e dimensione spirituale.



LORENZO VISCIDI BLUER, Accartocciato - Opus n. 70, cm 41 x 32 x 13, plexiglas, 2010

Per la sua indagine l'autore veneziano parte dalla scrittura, nella quale la potenza visionaria si disfrena in una serie di riflessioni sul possibile, ma soprattutto sull'appena percettibile, quel mondo a cui va ad attingere alcuni segnali del mistero che lo avvolge. Non inventa nulla, riporta semplicemente squarci del mondo catturato nella dimensione dell'estasi, lo stato di grazia che lo porta ad essere ai bordi della fisicità in quella zona di preludio alla spiritualità pura. Le presenze che danzano nello spazio sono angeli strappati alla loro funzione e inseriti in un contesto, dove la musica detta i ritmi delle linee compositive e delle presenze figurali.

Bluer ha un'idea di pittura che deriva dai fondamentali della storia dell'arte e si incammina lungo una maturazione che ha avuto l'innesco di una squisita sensibilità culturale per affermarsi in forme pienamente riconoscibili. Anche quando esce dalla superficie e si fa corpo riflettente (grazie al plexiglas), - che ingloba le forme e le fa apparire in negativo come sagome di fossili prelevate dalle lande più misteriose dell'universo, - l'opera conserva quel carattere di impalpabile condensazione di idee, scritte nel ghiaccio con ideogrammi mossi in una cadenza leggera che, sinesteticamente,

viene suggerita dalla visione della pittura o della scultura stessa; quest'ultima vive recentemente anche degli apporti significativi della ceramica.

Nel suo manifesto ideale sullo Spirituale Estremo Bluer afferma: "Spirituale Estremo è resistenza alla banalità di tutto quello che ci viene propinato di banale superficiale egoistico. L'arte deve essere invece tuffo nel mistero e nella bellezza che ciascuno di noi è in comunione con le parti misteriose e profonde anche degli altri. L'Arte è strumento eletto per sondare il mistero della vita e del creato, conoscenza ricerca intensità condivisione senso." E dentro a questo pensiero c'è la radice generante della sua poetica sospinta a trovare sempre e comunque una relazione tra il paesaggio interno e la latitudine più lontana dal mondo materiale. Qui si possono intercettare le coordinate che, secondo lui, collegano corpo e anima ponendolo all'incrocio fra godimento pieno dei sensi e slancio verso gli approdi a un universo nato da un mistero che perdura, resistendo a qualsiasi ricognizione scientifica e rendendosi invece percettibile con l'aiuto della fede. Questa è strumento di religiosità ma anche combustibile primario per l'avventura nella ricerca; con ciò l'artista vuole sottolineare e amplificare l'intensità di ogni singolo istante ed esperienza dell'essere che, seppur breve come la vita delle stesse farfalle, è capace di guardare oltre fino all'immensità dell'esistenza stessa.



LORENZO VISCIDI BLUER, Fioriture dell'anima, cm 40 x 40, inchiostri e resine su tavola, 2020

Mediante la luce è possibile cogliere i "Voli", ovvero gli attimi vitali nella loro pienezza e vibrazione, che ci fanno riflettere sulla nostra esistenza e presenza in questo universo. Bluer ci regala un inno all'istante, una sintesi visuale dell'amore per la vita, unito alla consapevolezza della sua bellezza nella luce del divino.



LORENZO VISCIDI BLUER, *Universi oltre*, cm 80 x 80, inchiostri, resine e pigmenti puri su tavola, 2020

L'artista, fin dall'inizio della sua avventura nel mondo dell'arte, indaga le sfumature del blu e della luce- sia nelle opere recenti dipinte con inchiostri e resine su tela, che nelle opere inglobate nel plexiglas - in un tentativo di raggiungere immagini della non evidenza, visioni del sogno e dell'estasi nate per catturare non solo la bellezza del momento, ma anche le realtà più misteriose e intime del suo percorso artistico e personale. Bluer conduce sin dai primissimi anni '90 un'intensa attività di ricerca ed esplorazione delle tecniche pittoriche, per giungere ad opere in grado di trasmettere intensità e novità. Dal 2005 inizia ad esplorare, attraverso la sua personale poetica, le possibilità espressive del plexiglas; ne comincia così lo studio sulla modellazione e sulla lavorazione, per poi approdare anche a tecniche nuove nell'utilizzo di questa materia che gli consentono di una narrazione unica e irripetibile creare attraverso giochi fra trasparenze, colori ed elementi inglobati nella materia.

Da questa ispirazione nasce il "Volo nella luce", la serie di opere in cui ha voluto cristallizzare il volo delle farfalle, unitamente alla presenza di vegetali, fiori, colori e altri materiali nella trasparenza del plexiglas, lasciando che siano attraversate appunto dalla luce.

Gli esiti più recenti emergono dal complesso di opere "Blu – i Confini dell'Anima", realizzati con inchiostri e resine su tela, una serie di opere che indagano le infinite variazioni e vibrazioni del Blu, colore prediletto dall'artista che esplora attraverso la luce per creare immagini dell'invisibile, di quanto affiora nel nostro profondo e nei sogni, sprigionato dalla musica e dall'estasi.

Attraverso la sua ricerca, l'artista vuole sottolineare e amplificare l'intensità di ogni singolo istante ed esperienza dell'essere che, seppur breve come la vita delle stesse farfalle, è capace di guardare oltre fino all'immensità dell'esistenza stessa.

Nella Conclusione della "Critica della ragion pratica" Kant dice che una delle cose capaci di riempirgli l'animo di gioia e ammirazione sempre nuova è il cielo stellato sopra di lui e la legge morale in lui. Ciò simboleggia ai suoi occhi il problema della nostra conoscenza dell'universo fisico e il problema del posto che noi occupiamo in tale universo. Sullo sfondo del pensiero di Lorenzo Viscidi Bluer sta la luce ineffabile dello spirituale e da questo discende la sua attitudine a creare il nesso tra le materie privilegiate, plexi e ceramica, e il loro scatto transitivo verso la levità assoluta del rimando significante. Così, proprio nelle espressioni più soggette alla corporeità, al dato ponderale, alla densità, l'artista arriva alla sublimazione simbolica del dato fisico nella spiritualità immateriale della scultura. D'altro canto, considera la materia fortemente imperfetta, soggetta com'è a modificazioni che ne alterano l'anatomia, la struttura, le parvenze d'origine; l'arte, quando esce dalle secche del consueto e contiene la ragione generatrice della necessità interiore, evocata a più riprese da Kandinsky, allora si avvicina a quel grado d'essere che è immaterialità. È per questo che Lorenzo Viscidi Bluer gioca con l'ossimoro di una fisicità, fatta passare attraverso il processo creativo della scultura nella fase dell'"oltre", quantificata nella trasparenza che divengono dei materiali contenitori di vita "altra" e consentono all'opera di

proporsi allo sguardo del fruitore non solo nella loro tridimensionalità, ma nella loro più segreta struttura costitutiva. Anche qui la dialettica interno-esterno riveste il ruolo di motivatore del pensiero, sollecitato a fare ogni volta una sorta di ricognizione grandangolare, come se l'opera si proponesse distinta nelle sue varie parti che si offrono alla considerazione dello spettatore per sequenze, scelte da chi guarda nella successione degli istanti dell'approccio visivo. La materia resa duttile con l'intervento del fuoco, raddensata con l'aria, a contatto con le più varie condizioni di luminosità, diventa essa stessa luce che "parla" attraverso gli alfabeti misteriosi (tagli e inserzioni di presenze vegetali e biologiche) che la costellano, racchiude porzioni di mare o di cielo, si slancia come stele nella verticalità con un richiamo preciso agli obelischi egizi e romani, oppure ancora si agglomera in sfera di ceramica replicando in sé il cosmo, cangiante da un'opera all'altra.

Le creazioni di Bluer, nate da un'energia che attraversa ad alta temperatura emozionale il filo anima-mente-mano, si disseminano in uno spazio dove risuonano magicamente le note formali e cromatiche degli Accartocciati, dei Totem, dei Pieces of sea (Pezzi di mare), dei Cactus, degli Universi oltre, degli Aditi, delle sfere che sono autentiche condensazioni di cielo e mare. Da ciò discende la poetica della "cattura in vitro" di porzioni della natura, di allusioni a mondi lontani che contengono in sé le tracce e segni immaginati in arrivo da universi lontani, dove l'armonia delle "stelle rotanti" è incanto e stimolo alla felicità dell'esistere, a prescindere dalle strettoie del quotidiano e dalle mostruosità delle cronache registrate ad ogni ora nelle lande più diverse del mondo. La poetica di Lorenzo Viscidi Bluer è così in grado di attrarre chi guarda alla dimensione dell'Assoluto e, proprio per questo, non è soggetta a una interpretazione univoca, ricca com'è di rimandi e significati sempre nuovi.

Enzo Santese

Punti cardinali: Granada, Sicilia, Venezia e Mondo

In fondo, perché scegliere? Le *cuevas* sono state per decenni la mia meta fissa nel Mediterraneo, rifugi scavati assecondando le asperità della pietra, senza offenderla. Ripari dove dormire, accendere il fuoco, infilare la fiaccola nel foro sopra l'entrata come



Il Torreon di Albolote (Foto A. Barina)

nei poblados di Minorca e della sicula Pantalica, nei dolmen di Irlanda e Danimarca. A terra il catino per pestare i semi, raccogliere l'acqua, impastare il pane, come in Cappadocia e nelle domus de Janas sarde. E ospitare il fuoco, quando la sommità comunicava con altri castellieri. Non più, non sempre: in Albayzin, il monte sopra Granada, le case *cueva* si vendono a 4000 al metro quadro e i grandi palazzi sono disabitati come a Venezia. Da tempo il fronte delle grotte è stato coperto da case con finestre squadrate e cucine all'americana, ma a volte all'interno il camino a cappello di fata attraversa ancora in verticale la montagna con la stessa magia degli antri rupestri di Goreme in Anatolia e delle grotte ancora abitate a Guadix, non distante da qui. È un fatto che nei viaggi in continenti diversi io abbia sempre cercato Mistretta, il pietroso paese di mia madre in Sicilia. E dunque, perché scegliere dove stare? Prenoto un posto in nave per scendere a Palermo, peccato non ci sia un collegamento diretto, d'altra parte non ho mai visto le grotte intorno a Civitavecchia. Granada mi restituisce l'identità nomade, mio fondamento. Le case di Venezia e Marghera vengono danneggiate dalle mafie per acquisirle a

poco prezzo e/o indurmi a non scrivere quello che scrivo? Fate! Il mio soggiorno terrestre non durerà molto e io sono libera. Stasera mi aspetta una luna rossa dal Mirador de Los Tres Juanes, provate a togliermela. La Domenica delle Palme sotto Puerta Elvira è spuntato il fercolo del Cristo che entra in Gerusalemme a cavallo di un asino. Così comincia



Paseo de Los Tristes (Foto A. Barina)

la Semana Santa a Granada. Ora ha un perché l'aver spostato da Venezia la statua a grandezza naturale di un asino proveniente dall'India per collocarla nei terrani di Mistretta. Il paese sorge sul fulcro della rotazione delle croste terrestri che si sfogano su Milazzo. Davanti lo Stromboli, e dietro? L'Etna. Motivai la performance con riferimento a Kali, che nell'incarnazione d'asino provoca terremoti dal centro della terra. E non vi è Kali in Sara la nera partita da oriente con le Marie su una barca senza timone per approdare in Camargue? Non è Marta, che era con loro, quella che ogni anno a Granada cavalca la Tarasca? E dunque danzano Cristo e Maria per le vie di Granada capital, percorsa lo stesso giorno da cinque processioni. Continenti dell'immaginario chiamati a riscattare a suon di flauti e tamburi i secoli bui che avvelenavano i sogni, feste che riportano in vita genti distratte da cellulari e ipermercati. Ad Albolote, sotto al Torreon di Sierra Elvira, le statue dei Misteri sono le stesse di Mistretta, solo che qui il Cristo è moro, non biondo, e ha il naso aquilino e capelli veri offerti per voto. Perché sono qui? Aspetto risposte dal mio Cristo, Federico Garcia Lorca. Appena arrivata, cercavo casa tra Viznar e Alfacar, senza sapere che lì ti hanno ammazzato, poeta granadino. Arrivata ad Almeria ho scoperto che lì

ha studiato. Qui vicino, a Fuente Vaqueros, c'è la tua casa natale. Tu hai scavato nelle drammaturgie andaluse alla ricerca dei canti più antichi, oralità inghiottita dalla scrittura. Di lì a poco ti avrebbero dileggiato per tradizionalista i surrealisti che di te si sono nutriti. Fanculo al mercato culturale e ai venduti. Perché non ascoltano il tuo *Canto Jondo*? L'immane vulcano, della cui caldera restano come denti le cime di Sierra Elvira, respira dormendo. Va bene, va bene, scelgo: il Mondo. Lo dico meglio in poesia.

Antonella Barina

GRANADA - Granada / è solo l'ennesima / altra sponda // Cercando / qualcosa che riponga / in una foto o un file // Le mie origini confuse / profuse a piene mani // Indagini inconcluse / muri di gomma e porte // Alti i muri / socchiuse le porte / a dire il vero chiuse // M'intestardo / sul suono universale / la lingua // Di un montone / esposta / a bella posta o sgarro // Salendo per l'Alhambra / fermandosi / a metà // Sempre alla stessa / taverna / sopra il Darro // In altra vita ebbi / daga e mantello / o tonaca // Domenicano o monaca / o zingaro sul carro // In questa / neanche quello / sberleffo della sorte // E tornano le porte / e io / mi faccio uccello // E plano su Venezia / o Bologna / in aeroplano // Con il cappello in mano / non mi cade la corona // Ad esser niente / essere nulla / essere nessuno // Come quel tale / sotto la pecora / beffando Polifemo // Prona sotto il peso / di migrante / discendente // Di Russia o di Spagna / o del deserto di Mestre // Una foglia di canna palustre / un cero acceso // Seduta sui gradini / del Crematorio di Albolote // Vuolsi così colà dove si puote / Non devi domandare // Inghiottile anche amare / ama rare virtù / il silenzio // Tutto o nulla è lo stesso / E che sia arguto o fesso // Trovami uno che sia / avvezzo / ad ascoltar poesia // E partirò di nuovo / non sarò mai partita / se non // Confusamente / perché la ménte / ahi: mènte! // Mentre sollevo il calice / e parlo coi fantasmi // Con Cristo / in processione / mi disrattristo // Studio sole e stelle / coltivo ciò che ho perso / resto // Né fata né strega / davanti alla finestra / o in bar // Sul Penon de la Mata / leggendolo attraverso // E viene la risposta / da Viznar e Alfacar / quando // il Canto Jondo / mi dà un segno / un verso.

Antonella Barina, da "Poesie Granadine Inedite"

Col suono seducente di strumenti antichi

Ouando la vena creativa rallenta il ritmo e sembra arrestarsi il flusso magnetico delle idee da tradurre in realizzazioni concrete, molte volte è il segno che stanno maturando prospettive di grande interesse nell'ambito della ricerca. È quanto auguriamo a Mario Buonoconto che da alcuni anni, per qualche difficoltà fisica, ha messo temporaneamente in sordina i progetti per le sue creazioni, pronto a riprenderle in un futuro il più vicino possibile.

Gli appassionati e gli studiosi specialisti del settore lo conoscono come uno dei più geniali costruttori di strumenti musicali antichi: in effetti continua a sorprendere per la sua capacità di rendere contemporaneo ciò che appartiene al passato anche remoto. Le esposizioni recenti sono state preziose "vetrine" per conoscere le sue opere perfettamente funzionanti e pronte per i concerti che, sempre più spesso, vengono organizzati in varie parti non solo italiane.



Ghironda barocca francese

La caratteristica primaria dell'artista è quella di muoversi tra i retaggi del passato e le seduzioni dell'attualità, facendosi costruttore di sogni che hanno ben definite identità, dalla symphonia alla ghironda.

Per la sua genialità meriterebbe di essere conosciuto da un più largo pubblico, in realtà la sua presenza è nota su un vasto scenario internazionae, in genere di addetti ai lavori. Mario Buonoconto ha il suo laboratorio-studio a Majano, dove è nato e dove – dopo un periodo trascorso in Argentina – è tornato per dedicarsi completamente alla sua passione più autentica: gli strumenti musicali antichi riprodotti con una fedeltà assoluta all'originale. Per rendere possibile questo progetto l'autore parte dallo studio dell'oggetto, che presenta difficoltà di replica sia nella sua veste esterna, e - cosa ancor più difficile e complicata - nella sua realtà interna, nel meccanismo di funzionamento sonoro. In prestigiosi musei internazionali possono essere registrati e ricavati strumenti da disegni e riproduzioni iconografiche, che costituiscono talora la base di partenza per un lavoro di studio e progettazione dell'oggetto. Ma il livello progettuale ingloba anche la scelta dei materiali e dei sistemi costruttivi dell'epoca: il lavoro ha quindi una squisita valenza filologica che mira anche a realizzare le parti meccaniche e tecniche in maniera più vicina possibile a quella del primo costruttore. In questo lavoro Mario Buonoconto si avvale di una serie di requisiti personali davvero straordinari: una manualità fuori dal comune, governata da strategie progettuali e realizzative in sintonia con l'esigenza di precisione millimetrica; confidenza con la miniatura e il cesello; conoscenza del periodo storico di appartenenza dello strumento e studio delle sue peculiarità; attitudine a ricavare da uno specifico legno il massimo delle sue potenzialità di resa; qualità nel disegno, nella pittura e nell'arte plastica; attenzione particolare alla resa sonora dello strumento.

Quindi nel lavoro dell'artista concorrono diverse discipline, nelle quali si è specializzato in maniera autodidattica, sperimentando in proprio le infinite possibilità di resa. Tenendo anche in gran considerazione la possibilità di trasmettere ai giovani la sua competenza che è così rara non solo per gli argomenti trattati, ma soprattutto per il modo con cui li affronta. E così, grazie all'arte di Mario Buonoconto, abbiamo la possibilità di fare un tuffo nel tempo antico, per esempio - tanto per citare alcuni strumenti - nel 1200, con la symphonia, antenata della ghironda, nel 1400, con la cittola che è una chitarra ante litteram, e con la viella antenata del violino; sempre nel 1400 con il

salterio, precursore del clavicembalo, nella metà del 1500 con l'organo di Leonardo, nel 1600 con la ghironda stessa e la viola da gamba, nel 1750 con la ghironda barocca e così via.

Un bell'esempio di genialità, espressa nella pace e nel silenzio del laboratorio di Majano, dove la musica antica trova modo di arrivare all'ascolto dei raffinati fruitori di oggi grazie al lavoro di un artista atipico, rivolto idealmente al passato per dare corpo alle fantasie del mondo contemporaneo. Per questo è necessario che raccolga nuovamente le sue energie, da convogliare nelle prospettive di una musica che si veste d'antico per arrivare alle menti e ai cuori del mondo d'oggi.

E.S.

In copertina:

PATRIZIA BIGARELLA, La magia del colore (particolare), cm 15 x 11,5, olio su cartoncino, 2021-24

Patrizia Bigarella ha conseguito la maturità artistica a Padova nel 1978; trasferitasi a Trieste, dal 1984 al 1988 ha frequentato la "Scuola Libera di Figura" presso il Museo Revoltella, con la guida di Nino Perizi, e i relativi stage. Dal 2007 al 2012 ha frequentato la Libera Accademia di Belle Arti "Scuola del Vedere", fondata su modello della scuola di O. Kokoschka; dal 2010 frequenta i laboratori della Scuola Libera dell'Acquaforte della "Scuola di Acquaforte di C. e M. Schott Sbisà" tenuti da Franco Vecchiet.

Dal 1989 al 2020 all'Università degli Studi di Trieste, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, dove ha conseguito la laurea in ambito oftalmologico, ha svolto attività di disegnatrice anatomica e chirurgica e di illustratrice di testi che furono pubblicati dall'editoria specializzata. Dopo numerosi corsi di formazione e aggiornamento inerenti all'evoluzione della tecnologia multimediale, si è occupata del disegno digitale, dell'impianto grafico videoediting di eventi, congressi nazionali e internazionali; in quest'ambito ha conseguito a Vienna il primo premio per la migliore presentazione multimediale.

Nel 2013 ha costituito con altri artisti l'"Art Projects Association", che promuove scambi culturali e artistici con Paesi limitrofi e artisti di altre nazionalità. Ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero, sia personali che collettive, con opere di pittura, scultura, grafica e libri d'artista ricevendo premi e riconoscimenti.

Dal 2021 al 2023 è stata docente del "Laboratorio colore" presso l'"Onlus Progettoriabilitazione-Trieste" che si occupa di persone con spettro autistico. In quest'ambito ha ideato e curato le esposizioni con le opere dei ragazzi autistici: "L'altro latte dei sogni" nel 2022 e "Identità fantastiche" nel *2023*.

Uno riservato spazio creativo viene all'illustrazione di favole per bambini e di libri di poesia; ha realizzato opere per le copertine di libri e di testi di psicanalisi, cura la grafica di riviste d'arte.

